Sir

**Vocazioni e clero**

**Il prete al tempo di Papa Francesco. Cardinale Stella: “Accogliente e sulla strada”. Crisi di vocazioni in Europa e collaborazione dei laici**

21 giugno 2016

Riccardo Benotti

"Incoraggiamo i vescovi a sostenere la pastorale vocazionale, centrandola in particolare sulla figura del sacerdote. Nel post-Concilio abbiamo insistito tanto sulla vocazione alla santità dei laici, e forse le persone non si sentono più interpellate dalla vocazione sacerdotale". Ne è convinto il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il Clero, che traccia il profilo del prete desiderato da Francesco e riflette sulle difficoltà del ministero: "Oggi preti e vescovi devono concentrare le forze su ciò che appartiene loro come ministri ordinati, affidando ai laici competenze e servizi che possono svolgere meglio di loro". Un richiamo al "popolo", che per il Papa è la "comunità dei battezzati, ma non soltanto loro"

Dallo studio che affaccia sul colonnato del Bernini, il panorama rapisce l’attenzione. Alle pareti i ritratti dei Pontefici dell’ultimo secolo accolgono gli ospiti, annodando il filo della memoria di un Dicastero chiamato da sempre a confrontarsi con la tradizione e l’innovazione. Il cardinale Beniamino Stella siede accanto all’immagine di Albino Luciani, il Papa del sorriso che è stato anche l’ultimo italiano a salire sul soglio di Pietro. È a lui che il cardinale Stella deve la formazione accademica che lo ha portato a ricoprire ruoli di grande rilievo nella diplomazia vaticana, dalla Repubblica Centrafricana al Ciad, dal Congo alla Colombia. Nel mezzo, sette anni di operoso lavoro da nunzio apostolico a Cuba. Già presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, il cardinale Stella è stato scelto da Papa Francesco per l’incarico di prefetto della Congregazione per il Clero.

Nell’omelia per il Giubileo dei sacerdoti, Francesco ha ricordato che “il cuore del pastore di Cristo conosce solo due direzioni: il Signore e la gente”. Quale prete desidera il Papa per la Chiesa?

Un pastore dalla forte spiritualità, che ha ricevuto la misericordia e la dona. Chi ha vissuto l’esperienza profonda di Dio che perdona, è capace di perdonare a sua volta nell’esercizio del ministero. E poi un sacerdote che vive con il popolo di Dio, di cui condivide gioie e speranze.

Un prete accogliente che vive sulla strada.

Il Papa invita a non abbandonare la strada, a stare tra le persone e a partecipare al quotidiano. Bisogna condividere un itinerario di vita concreto del popolo cristiano, nella liturgia ma anche nella famiglia. Un prete presente nelle vicende del popolo è capace di commuoversi di fronte ai drammi della vita.

La parola “popolo” torna spesso nei discorsi di Francesco. A cosa si riferisce?

Alla comunità dei battezzati, ma non soltanto a loro. È tutta la società, anche lontana dalla Chiesa, che almeno in Europa e in Italia conserva una memoria cristiana dei sacramenti. La maggior parte della nostra gente battezza i figli e li accompagna fino alla cresima. Nella storia personale resta una eco che si mantiene nel tempo, anche se durante gli anni ci si allontana dalla Chiesa.

Le relazioni del Papa con i non credenti sono esemplari per i pastori, che non possono dimenticare le pecore che non sono mai entrate nel gregge o che si sono allontanate da esso. Dobbiamo cercare queste pecore con gesti umani, nell’ora della malattia e della gioia.

Se il parroco ha intuizione e sensibilità, non manca di bussare alla porta di chi ha bisogno. Il prete pastore non dimentica questa larga fetta di persone che magari non frequentano la Chiesa, ma si ricordano della fede della nonna o della mamma. E lì può trovare un aggancio concreto per entrare nei loro cuori.

I sacerdoti diocesani mostrano un trend crescente in Africa, America Latina, Asia e Oceania. Le parrocchie italiane sono abitate, ormai da anni, da sacerdoti stranieri. È un modello di pastorale a cui dobbiamo abituarci?

È già in atto un ridimensionamento degli ambiti parrocchiali, con la diffusione di formule diverse di accompagnamento della comunità. Ci sono volti che non hanno il nostro profilo. Ma quando i primi missionari giunsero in Africa e in Asia, non avevano il colore della pelle, non parlavano la lingua e non conoscevano la cultura di quei luoghi. Oggi siamo chiamati ad accogliere chi viene da noi. Sarebbe bello se il popolo generasse i propri pastori, ma i segni dei tempi e l’universalità della Chiesa ci portano a considerare la necessità di integrare le forze apostoliche che non sono nate nel nostro grembo. Il Vangelo è il pane comune. Non sappiamo dove condurrà questa strada, che è già stata imboccata da almeno un decennio. I vescovi sono consapevoli e accolgono, senza spalancare le porte. L’equilibrio di vocazioni che si mantiene a livello mondiale, spinge a studiare soprattutto in Europa nuove modalità di servizio e a cercare forze apostoliche che ci aiutino in quest’ora di carestia e difficoltà.

Si prospettano, dunque, nuove forme di collaborazione con i laici?

Il coinvolgimento del laicato deve crescere. La lamentela generale è che il prete ha troppi impegni amministrativi, che il vescovo è costretto a occuparsi di cose che in fondo non gli competono.

Oggi preti e vescovi devono concentrare le forze su ciò che appartiene loro come ministri ordinati, affidando ai laici competenze e servizi che possono svolgere meglio di loro.

Siamo stati abituati a vedere il prete in ogni angolo della parrocchia. È giunto il momento di riservare il ministero ordinato al servizio pastorale e lasciare ai laici una maggiore capacità di azione.

La Chiesa è preoccupata dalla crisi vocazionale che colpisce il Vecchio Continente e, più in generale, l’occidente?

In Europa non si vede la fine dell’eclisse e non si coglie ancora la causa più immediata. Ci sono ragioni generali di questo oscuramento della vocazione. La cultura, ad esempio, o la famiglia che non sostiene le vocazioni e anzi le ostacola in molti casi. Per la nostra Europa c’è preoccupazione. Tante iniziative nascono a livello di Conferenze episcopali.

Incoraggiamo i vescovi a sostenere la pastorale vocazionale, centrandola in particolare sulla figura del sacerdote. Nel post-Concilio abbiamo insistito tanto sulla vocazione alla santità dei laici, e forse le persone non si sentono più interpellate dalla vocazione sacerdotale.

Dobbiamo invitare i giovani a pensare a questo servizio al Signore nel ministero ordinato. La Congregazione proporrà nel mese di ottobre un convegno con il motto pontificio, “Miserando atque eligendo”, rivolto a tutta la Chiesa. Speriamo che l’evento e l’udienza con il Papa possano contribuire a sensibilizzare sul tema del sacerdozio.

Quali difficoltà sperimentano i preti nel ministero?

I sacerdoti hanno spesso diverse parrocchie e il fine settimana comporta un impegno fisico esigente, perché le comunità reclamano la messa, le feste patronali, la preparazione alla comunione. Alcuni servizi ministeriali fanno ancora parte della pietà popolare e della cultura cristiana della nostra gente. È una difficoltà che certamente oggi i preti avvertono. E poi c’è la fatica profonda e meno visibile dell’accoglienza del messaggio cristiano. Dopo la cresima, i giovani tendono ad allontanarsi dalla comunità. Vivere il matrimonio da cristiani non è semplice, all’interno di una cultura che ha canonizzato tante supposte libertà e capricci. I preti vivono intensamente questa difficoltà nel rapporto con i giovani, che è la fascia d’età più impegnativa. Una gioventù che oggi ha altri riferimenti e altri santuari, che vede il campanile dal piazzale della discoteca. L’allontanamento della gioventù, a causa di tanti richiami forti da parte della società, è una grande sofferenza per il prete.

I giovani sono facilmente attratti da altre allodole, anche nella scuola che oggi più che formare alla vita spesso contamina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Elezioni ammImistrative**

**L’astensionismo in crescita lascia il segno: solo un elettore su due alle urne nel turno di ballottaggio**

20 giugno 2016

Stefano De Martis

Per quanto si possa argomentare intorno alla particolare natura del voto di ballottaggio, si tratta di numeri con cui bisogna fare i conti in modo serio: si è superata di pochissimo la metà degli aventi diritto, nonostante la presenza di molte liste civiche e il successo di un movimento “alternativo” come i 5Stelle. I caso limite di Napoli con solo il 35,98 di votanti. Nei 14 capoluoghi di Provincia chiamati al voto, otto sindaci sono andati al centrodestra e solo tre al centrosinistra. Uno ai % Stelle e due a candidati civici

La data del 19 giugno 2016 resterà indubbiamente negli archivi elettorali (e forse anche nella memoria politica collettiva) per la vittoria delle candidate del Movimento5Stelle a Roma e a Torino, così impattante da far scendere di un gradino davanti all’opinione pubblica anche i risultati della seconda e della terza città del Paese, Milano e Napoli. Ma domenica scorsa sono stati 121 i Comuni in cui si sono tenuti i ballottaggi e vale la pena fare un quadro complessivo dei risultati almeno per quanto riguarda i capoluoghi di regione e di provincia.

A Roma la “grillina” Virginia Raggi si è imposta con ben il 67,15% dei voti contro Roberto Giachetti del Pd, fermo a 32,85; a Milano Giuseppe Sala, centrosinistra, ha superato con il 51,70% il candidato unitario del centrodestra, Stefano Parisi, che ha raggiunto il 48,30; a Napoli il sindaco uscente di sinistra, Luigi De Magistris, è stato ampiamente confermato con il 66,85%, a fronte del 33,15 dello sfidante di centrodestra, Giovanni Lettieri; a Torino la pentastellata Chiara Appendino ha battuto con 54,56% il sindaco uscente del Pd, Piero Fassino, bloccato al 45,44; a Bologna il primo cittadino del Pd, Virginio Merola, è rimasto in sella con il 54,64% dei voti, mentre la candidata leghista del centrodestra, Lucia Borgonzoni, ha toccato quota 45,36; a Trieste Roberto Dipiazza, sostenuto dal centrodestra, è diventato sindaco sopravanzando l’uscente del centrosinistra, Roberto Cosolini: 52,63% contro 47,37.

Questo il bilancio dei capoluoghi di regione. Ma prima di passare ai risultati dei capoluoghi di provincia c’è da mettere in evidenza il calo complessivo della partecipazione al voto che riguarda l’insieme dei comuni impegnati nei ballottaggi.

L’affluenza è stata del 50,5%, nove punti in meno del primo turno.

Spicca il dato di Napoli: il 5 giugno aveva votato il 54,11%, al secondo turno si è registrato un vero e proprio crollo: 35,98%. Per quanto si possa argomentare intorno alla particolare natura del voto di ballottaggio, si tratta di numeri con cui bisogna fare i conti in modo serio: si è superata di pochissimo la metà degli aventi diritto, nonostante la presenza di molte liste civiche e il successo di un movimento “alternativo” come i 5Stelle.

Venendo ai 14 capoluoghi di provincia, il candidati del centrodestra hanno vinto in otto comuni: a Benevento (l’ex-ministro Clemente Mastella, 62,88%), a Brindisi (Angela Carluccio, 51,13%), a Grosseto (Antonfrancesco Vivarelli Colonna, 54,88%), a Isernia (Giacomo D’Apollonio, 59%), a Novara (Alessandro Canelli, 57,77%), a Olbia (Settimo Nizzi, 50,71%), a Pordenone (Alessandro Ciriani, 58,81%) e a Savona (la leghista Ilaria Caprioglio, 52,85%). Il centrosinistra ha vinto a Varese (Davide Galimberti, 51,84%), a Caserta (Carlo Marino, 62,74%) e a Ravenna (Michele De Pascale, 53,32%). I 5Stelle si sono affermati a Carbonia (Paola Massidda, 61,60%). A Crotone è stato eletto Ugo Pugliese, sostenuto da liste civiche centriste (59,27%), e a Latina ha riportato un autentico exploit il candidato civico Damiano Coletta, divenuto sindaco con il 75,05% dei suffragi.

Effettuati i ballottaggi, si può ora tracciare un quadro complessivo dei risultati della tornata elettorale nei 25 capoluoghi, tenendo conto anche dei sindaci eletti al primo turno. Restano al centrosinistra Milano, Bologna, Cagliari, Salerno, Rimini e Ravenna. Conferma a Napoli per la sinistra e a Cosenza per il centrodestra. Negli altri 17 centri si cambia. Passano dal centrosinistra ai 5Stelle Roma, Torino e Carbonia. Passano dal centrodestra al centrosinistra Caserta e Varese. Passano invece dal centrosinistra al centrodestra Trieste, Brindisi, Grosseto, Novara, Benevento, Savona, Pordenone, Olbia e Isernia. Latina passa dal centrodestra a una lista civica, civica anche a Crotone e Villacidro,che prima però erano del centrosinistra.

Qualche nota a margine: i 5Stelle erano presenti solo in 20 ballottaggi su 121, ma hanno vinto 19 volte.

Il Pd ha conquistato Varese, guidata dalla Lega per 23 anni, ma ha perso per la prima volta il sindaco di Sesto Fiorentino (comunque a vantaggio di Sel) dove la sinistra governa dal 1899.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’analisi del voto**

**Il record del Movimento**

**Il Pd perde metà Comuni**

di Dino Martirano

ROMA Chi ha vinto e chi ha perso, nei 143 comuni in cui si è votato alle Amministrative 2016, lo dicono i numeri. E l’Italia tripolare evidenzia che il Pd a trazione renziana va male, con i voti di lista e ai ballottaggi, e non assomiglia ancora al partito della Nazione pensato al Nazareno; che il centrodestra non crolla ma è irriconoscibile se si mimetizza dietro le liste civiche; che i grillini dilagano dove sono presenti e risucchiano consensi a destra e a sinistra perdendo un solo ballottaggio su 20: ad Alpignano (Torino) contro una lista civica. Il Pd e il centrosinistra escono con le ossa rotte dalle urne: amministravano 90 comuni e ora ne controllano 45 (con Roma e Torino finite in mano ai grillini mentre Milano e Bologna sono state difese). Il centrodestra, a sorpresa, tiene: era alla guida di 34 comuni e ora ne amministra altrettanti conquistando Trieste, Novara, Benevento, Grosseto. I Cinquestelle passano da zero a 19 Comuni con percentuali altissime non solo a Roma e a Torino ma anche a Carbonia, nell’hinterland romano (Genzano, Marino, Nettuno, Anguillara), a Chioggia, a Cattolica e in Sicilia (Alcamo, Favara, Porto Empedocle).

C’è poi il successo delle liste civiche. «In realtà — avverte il senatore Federico Fornaro (Pd), specialista in statistiche elettorali — vanno prese con prudenza perché complicano molto i calcoli in uno schema tripolare». Con le «civiche», a Brindisi ha vinto il candidato dei fittiani (ex azzurri di Cor), a Latina un cardiologo indipendente ha sbaragliato Fratelli d’Italia, a Crotone la sinistra ha sconfitto il Pd. In somma, le «civiche» sono difficili da collocare anche se nascondono marchi di Udc, FI e Ala.

Il crollo dei dem

Si è votato, nei due turni, in 24 capoluoghi. Il Pd e il centro sinistra ne amministravano 20 e ora ne controllano 8. La continuità assicurata solo a Salerno, Milano, Bologna, Ravenna, Rimini e Cagliari. Su 17 ballottaggi, i candidati del Pd perdono sette città con il centro destra (Trieste, Pordenone, Grosseto, Savona, Novara, Olbia, Benevento), tre con i grillini (Roma, Torino, Carbonia), una con la sinistra, una con una lista civica. Le 5 vittorie al ballottaggio del centro sinistra sono tutte arrivate contro il centro destra: Milano, Bologna, Ravenna, Varese, Caserta. In Toscana, feudo renziano, si è votato in sei comuni con effetti a sorpresa. A Cascina (Pisa), Alessio Antonelli, il sindaco uscente (elogiato dal governo Renzi per la sua oculata opera di messa in sicurezza delle scuole) è stato battuto dalla leghista Susanna Ceccardi. A Grosseto, Vivarelli Colonna (centrodestra) si riprende il Comune dopo 10 anni e manda a casa Lorenzo Mascagni (Pd). A Sesto Fiorentino, il Pd ha sponsorizzato l’inceneritore e l’ampliamento dell’aeroporto, regalando la vittoria a Lorenzo Falchi (sinistra) che ha rimontato e superato il dem Lorenzo Zambini. Il partito di Renzi sconfitto anche Montevarchi e a Sansepolcro. Invece ad Altopascio (Lucca), il Pd riesce ad arrivare primo dopo 23 anni.

Campania ultima trincea

Tolta Napoli, dove non ha neanche annusato il ballottaggio contro de Magistris, il Pd si è difeso bene in Campania. Ha perso Benevento, contro un sempreverde Clemente Mastella, ma ha stravinto a Salerno (primo turno) e a Caserta. Ma il risultato per i candidati del Pd arriva anche dalla provincia campana dove (grazie alle civiche e ai verdiniani di Ala) ha vinto a Minturno, Castellammare di Stabia, Casoria, Frattaminore, Poggiomarino, Marcianise, Sessa Aurunca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**VIOLENZE**

**Abusi sessuali su sette minori**

**ex sacerdote foggiano arrestato**

**L’uomo avrebbe utilizzato chat per adescare i giovani e condurli a casa**

**Giovanni Trotta, 55enne, aveva cominciato a fare l’allenatore di una squadra di calcio**

di Redazione online

Avrebbe abusato di sette minorenni adescandoli in chat e convincendoli in alcuni casi a seguirlo nella sua abitazione per compiere con loro, singolarmente o in gruppo, atti sessuali. Con l’accusa di violenza sessuale, adescamento di minori, pornografia minorile e divulgazione di materiale pedopornografico, agenti del compartimento della Polizia postale di Bari hanno notificato in carcere un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti del 55enne Giovanni Trotta, ex sacerdote, ridotto allo stato laicale dal 16 marzo 2012, già detenuto dall’aprile 2015. L’uomo fu arrestato per presunti abusi sessuali commessi nei confronti di un 11enne, fatti per i quali è ora a processo a Bari con rito abbreviato e sarà giudicato il prossimo 14 luglio.

La misura cautelare in carcere è stata emessa dal gip del Tribunale di Bari Giulia Romanazzi su richiesta del pm Simona Filoni. I fatti contestati, commessi in due piccoli centri del foggiano, risalgono al 2014, epoca in cui l’indagato era già stato ridotto allo stato laicale e aveva cominciato a fare l’allenatore di una squadra di calcio. Trotta risponde dei reati di violenza sessuale aggravata e continuata nei confronti di cinque minori di età compresa fra i 12 e i 13 anni, affidati alla sua custodia in quanto dirigente e allenatore della squadra di calcio frequentata dai bambini, nonché di loro docente di lezioni private. È inoltre accusato di pornografia minorile e divulgazione di materiale pornografico realizzato mediante lo sfruttamento sessuale, «che distribuiva e diffondeva agli stessi ed anche ad altri minori, - spiega la Procura di Bari - al fine di attrarli a sé e di metterli in competizione tra di loro, per via telematica e mediante l’applicazione `whatsapp´ del telefono cellulare in suo uso».

Risponde infine di adescamento di due 12enni, un ragazzo e una ragazza, attraverso la chat Messenger del loro profilo Facebook. Le vittime sarebbero state tutte maschi, tranne la minorenne «utilizzata dall’arrestato - spiega la Procura - al fine di ottenere materiale pedopornografico da spendere come esca con i bambini di sesso maschile di cui abusava e che si erano dimostrati più restii a recarsi presso la sua abitazione; dimostrando fintamente interesse per i soggetti di sesso femminile, infatti, Trotta riusciva a convincere anche i minori più diffidenti a recarsi presso la sua abitazione ed a perpetrare i suoi turpi crimini contro l’infanzia».

20 giugno 2016 | 19:30

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fassino: "Matteo ascolti di più chi fatica e affidi il partito a un suo vice"**

**L’ex sindaco di Torino rivendica di aver “buttato sangue” per la città. “Si parla tanto di meritocrazia, ma nel mio caso è stata negata”. E consiglia: l’Italicum va ripensato**

di SEBASTIANO MESSINA

21 giugno 2016

TORINO. "Come sto vivendo questa sconfitta? Come una grande ingiustizia. Non mi preoccupo per me, ma per la città. Cinquestelle ha vinto con una sequenza di no. Ma che progetto ha per Torino? Non lo vedo. E la città rischia di tornare indietro". Ventiquattro ore dopo la batosta forse più amara per il Pd, l'ormai ex sindaco Piero Fassino abbandona il suo aplomb piemontese e spiega con schiettezza perché, secondo lui, i torinesi gli hanno preferito una grillina di 32 anni. "Avevo capito sin dal primo turno che il ballottaggio sarebbe stato difficile. Perché essendoci 27 elettori su 100, quasi tutti di centro-destra, che avevano per le mani un voto libero, per loro era un'occasione molto ghiotta per estromettere il centrosinistra che ha governato la città dal 1993. Ho fatto il possibile per evitarlo. Al primo turno abbiamo ottenuto la percentuale più alta di una grande città. Poi, certo, se il 95 per cento degli elettori di destra al ballottaggio vota per Cinquestelle, l'esito è scontato".

La sconfitta di Roma era stata messa nel conto, dal Pd. Quella di Torino no.

"Perché è giudizio unanime che questa città è stata governata bene. Anche se io, a tutti quelli che mi dicevavano "lei non avrà problemi" rispondevo: "Non è vero, perché soffia un vento che non tiene conto di come si è governato". Le racconterò un aneddoto illuminante. Domenica esco dal seggio, entro in un caffè e una signora mi ferma: "Sindaco, volevo ringraziarla per tutto quello che ha fatto. Grazie a lei Torino è diventata una città bellissima, piena di cose". Mi aspettavo che concludesse: e quindi l'ho votata. Macché. "Io ho votato la Appendino" mi ha detto. Ma perché? "Perché è bene cambiare". Quando una ti dice così, cose vuoi ribattere?".

Ha pesato di più la voglia di dare uno schiaffo a Renzi o quella di votare contro la giunta Fassino?

"Onestamente, io penso che il sentimento contro la giunta Fassino abbia pesato poco. L'Unione europea dice che Torino è la seconda città del continente per l'innovazione. E poi, nonostante la spending review, noi abbiamo garantito tutti i servizi a una città che su tutti i fronti, dall'infanzia agli anziani, ha standard più alti della media nazionale. Ogni anno abbiamo aiutato 25 mila famiglie. E io non so in quante altre città italiane si è chiuso un campo rom di 800 persone, non con le ruspe ma ricollocandole tutte in situazioni abitative diverse o con il rimpatrio assistito: a uno che voleva fare il contadino in Romania abbiamo comprato persino le caprette...".

Dopo 23 anni di amministrazioni di centrosinistra c'era una parte della città che si sentiva esclusa.

"Io non so cosa voglia dire esclusa. Io in cinque anni non ho fatto una sola nomina che fosse figlia della lottizzazione politica. Le persone sono state prese sulla base di curriculum, competenza ed esperienza. Potrei fare i nomi, uno per uno".

Quindi non c'era un sistema di potere del Pd?

"Assoutamente no".

C'è un errore che non rifarebbe, col senno del poi?

"E' un esercizio che non mi appassiona. Io ho speso ogni energia per questa città. Sedici ore al giorno ogni settimana, ogni mese, ogni anno. Ho buttato il sangue. Ho dato tutto quello che potevo e sapevo. Poi, certo, quando si lavora moltissimo come faccio io si fanno anche molti errori, ma questo fa parte della vita. Non c'è dubbio che io non posso non considerare oggi che questo gigantesco sforzo personale non ha trovato un riconoscimento adeguato. E questo, voglio essere molto chiaro, lo vivo come una grande ingiustizia. Perché visto che siamo in un tempo in cui tutti invocano il merito, avrei voluto che si valutasse anche il mio, di merito".

Lei pensa di essere stato travolto da un vento anti-renziano?

"Da un vento anti-politica sicuramente. E questo vento, in tutta Europa, penalizza chi sta al governo, locale o nazionale".

Renzi l'ha chiamata, dopo il risultato?

"Certo, ci siamo sentiti più volte. Abbiamo fatto una riflessione sul cambiamento del sistema da bipolare a tripolare che innesca dinamiche nuove. Perché se nel ballottaggio il secondo e il terzo si coalizzano, anche senza dichiararlo, il primo soccombe".

Questo consiglia un ripensamento sul ballottaggio, che è il cuore dell'Italicum?

"E' una riflessione da fare".

Ma lei che è stato il segretario dei Ds, e uno dei fondatori del Pd, quale consiglio darebbe oggi a Renzi?

"Non gli consiglierei certo di ridurre la forte tensione all'innovazione che lo spinge, perché l'Italia ha bisogno di un grande cambiamento. Però ci vuole anche una maggiore attenzione a quella sofferenza sociale che nella società c'è. Quando tu hai un pensionato che ha 400 euro al mese, un reddito con cui già non si può vivere, e deve mantenere pure un figlio disoccupato di quaranta o cinquant'anni, devi dargli una risposta. Altrimenti quello va da Grillo".

Nel Pd c'è chi chiede a Renzi di lasciare ad altri la segreteria. Lei è d'accordo?

"In Europa la guida del governo coincide quasi sempre con quella del partito. Poi, se uno guarda al modello più sperimentato, quello tedesco, vede che c'è un leader - il cancelliere - e poi c'è una figura forte, il numero due del partito a cui è affidata la gestione. Mi sembra un modello ragionevole, è quello dell'Spd. Detto questo, non è il modello organizzativo che risolve i problemi".

La neosindaca, Chiara Appendino, l'ha ringraziata per quello che ha fatto in questi cinque anni. Le ha fatto piacere, immagino.

"Certamente. Se poi avesse avuto l'onestà intellettuale di dirlo prima della elezioni, e non dopo aver vinto, non sarebbe stato male. Durante la sua campagna elettorale sembrava che Torino fosse Calcutta".

Domenica notte davanti a Palazzo Civico si sentiva un coro: "Fassino, Fassino, fuori da Torino". Solo qualche scalmanato o clima da resa dei conti giacobina?

"Quella stessa sera io stavo mangiando tranquillamente una pizza con dei miei amici, è arrivata una signora con una bandiera "No Tav" e mi ha aggredito, cominciando a inveire. Mi ha ricordato le tricoteuse che sghignazzavano sguaiatamente sotto la ghigliottina. Il Movimento 5 Stelle ha la responsabilità di aver alimentato l'invidia sociale, in questi anni. E questo è pericoloso".

Cosa farà, da domani, Piero Fassino?

"Intanto mi prendo un po' di riposo. Poi continuerò a fare politica. Per passione, come ho sempre fatto. Senza chiedere nulla. Nessuno si aspetti che io adesso chieda a Renzi qualche forma di risarcimento: non ne ho bisogno".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Giornata mondiale del rifugiato: ogni minuto 24 sfollati, il 2015 anno record**

**Il rapporto dell'Unhcr: "Oltre 65 milioni le persone in fuga", quasi sei milioni in più rispetto al 2014. E' il più alto numero dall'indomani della seconda Guerra Mondiale**

di ROSALBA CASTELLETTI

20 giugno 2016

OGNI MINUTO dell'anno passato ventiquattro persone sono state costrette ad abbandonare la propria abitazione per fuggire dall'inferno delle guerre, da persecuzioni, torture, pulizie etniche o stupri di massa, consegnando al 2015 il record più triste. Quello del più alto numero di persone forzate a cercare rifugio all'estero o in un'altra regione del proprio Paese. Oltre sessantacinque milioni. Quasi sei milioni in più rispetto al 2014. Il più alto numero dall'indomani della seconda Guerra mondiale. Così tanti che, se vivessero nella stessa nazione, sarebbe il 21° Stato più popoloso al mondo. Più dell'Italia. Con oltre la metà degli abitanti sotto i 18 anni. Lo racconta "Global Trends 2015", il rapporto diffuso oggi dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nella Giornata mondiale del rifugiato.

Dietro i numeri, volti e storie di sofferenza, ma anche di speranza. Come quella di Saifur e Shamsur Rehman. Due fratelli afgani nati e cresciuti a Surkhab, un villaggio-rifugio pachistano, che lo scorso anno hanno finalmente conosciuto la patria da cui i loro genitori erano dovuti fuggire. Saifur, 11 anni, vuole diventare ingegnere, Shamsur, due anni più grande, vorrebbe fare il cardiologo. "Faremo la nostra parte per ricostruire l'Afghanistan. Vediamo il nostro Paese per la prima volta e siamo davvero felici. Abbiamo solo una preoccupazione, che la guerra continua".

Saifur e Shamsur sono tra i soli 201.400 rifugiati che l'anno scorso sono riusciti a tornare nel loro Paese d'origine. Per contro, quasi 12 milioni e mezzo di persone hanno dovuto lasciare la loro casa per mettersi in salvo da conflitti, persecuzioni, violenze e violazioni dei diritti umani. Oltre la metà, il 54 per cento, proveniva da soli tre Paesi: la Siria, al sesto anno di conflitto, con 4,9 milioni di profughi, e Afghanistan e Somalia, con 2,7 e 1,1 milioni, dove invece si combatte incessantemente rispettivamente da quaranta e trent'anni. "Sempre più gente viene forzata a lasciare la propria abitazione da guerre e persecuzioni ed è preoccupante di per sé, ma si moltiplicano anche i fattori che mettono a rischio i rifugiati ", dice l'Alto Commissario per i rifugiati Filippo Grandi. "In mare, un numero spaventoso di rifugiati e migranti muore ogni anno. Sulla terraferma, le persone che fuggono dalle guerre trovano la loro strada sbarrata dai confini chiusi".

Se l'Europa fatica ad accogliere l'oltre un milione di persone che l'anno scorso ha raggiunto le sue coste via mare, più dell'86 per cento dei rifugiati si trova in Paesi a basso e medio reddito. In cima alla classifica dei Paesi ospitanti figurano Turchia, Pakistan e Libano seguiti

da Iran, Etiopia e Giordania. Per questo, commenta Grandi, "oggi viene messa alla prova la volontà delle nazioni di lavorare insieme non solo nell'interesse dei rifugiati, ma nell'interesse umano collettivo, ma è lo spirito di unità che deve prevalere".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’allarme di Teheran: Bahrein verso la guerra civile**

**“La revoca della cittadinanza al religioso sciita Sheik Isa Qassim rischia di infiammare il Paese”**

21/06/2016

teheran

«L’azione del regime del Bahrein contro il massimo leader sciita della nazione non lascia altra scelta alla popolazione: la resistenza armata». Il generale Qassem Soleimani - comandante della brigata al Quds dei Pasdaran - chiama gli sciiti del Bahrein alla sollevazione contro la famiglia reale, sunnita e legata ai sauditi. Anche il capo delle Guardie rivoluzionarie dell’Iran ha lanciato un allarme per l’inasprirsi dei toni, parlando di una possibile guerra civile. D’altra parte è chiaro che la revoca della cittadinanza al religioso sciita Sheikh Isa Qassim, decisa nei giorni scorsi dalla monarchia del Bahrain, avrebbe suscitato reazioni accese. Né bisogna dimenticare che gli uomini del generale Soleimani nei mesi scorsi sono stati molto attivi contro l’Isis, soprattutto in Iraq e Siria.

Soleimani, che di rado esprime posizioni su fatti politici, è stato molto duro: «Sicuramente, gli Al Khalifa (la casata reale del Bahrein), pagheranno il prezzo di questo affronto che causerà il collasso del loro regime assetato di sangue». Soleimani ha anche criticato aspramente le Nazioni Unite, gli Stati Uniti ed i paesi occidentali accusandoli di aver chiuso gli occhi sulle reiterate violazioni dei diritti umani in Bahrein. Dal 2011 la maggioranza sciita è in guerra contro la dinastia sunnita che guida la nazione, che nega i diritti più elementari agli sciiti e che ha represso nel sangue la rivolta degli sciiti, nel 2011 ricorrendo all’aiuto di truppe saudite.

Un giallo da 10 milioni di dollari

La mossa contro Qassim segue la decisione di una settimana fa, quando un tribunale ha deciso la sospensione delle attiità di Al-Wefaq, principale gruppo sciita di opposizione accusato di «terrorismo, estremismo e violenza» oltre che di avere legami con una potenza straniera, che non è difficile identificare proprio in Teheran. I media del Bahrein hanno riferito la scorsa settimana che le autorità stanno indagando su un conto bancario intestato allo stesso Qassim: si tratterebbe di quasi 10 milioni di dollari dei quali non è chiara la provenienza né si sa come siano stati spesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“I rifugiati sono persone come noi, vogliamo stare con loro”**

**All’Angelus nuovo appello del Papa ad accogliere chi fugge dalla guerra. «Cerchiamo risposte ai nostri interrogativi, Gesù conosce il cuore dell’uomo come nessun’altro»**

19/06/2016

giacomo galeazzi

Città del Vaticano

«Noi stiamo dalla parte di chi è costretto a fuggire. I rifugiati sono persone come tutti noi e le loro storie ci chiamano all’accoglienza». Nuovo appello di Francesco per chi scappa dalla disperazione. «I rifugiati sono persone come tutti, ma alle quali la guerra ha tolto casa, lavoro, parenti, amici. Le loro storie e i loro volti ci chiamano a rinnovare l’impegno per costruire la pace nella giustizia- sottolinea il Papa all’Angelus - Per questo vogliamo stare con loro: incontrarli, accoglierli, ascoltarli, per diventare insieme artigiani di pace»: lo ha detto ricordando che domani ricorre la «Giornata mondiale del rifugiato» promossa dall’Onu.

Tutti, aggiunge il Pontefice, «abbiamo bisogno» di risposte adeguate ai nostri interrogativi concreti. «Cristo è la sola risposta al vuoto interiore». Francesco invita i fedeli a «professare con gioia che Gesù è il Figlio di Dio, la Parola eterna del Padre che si è fatta uomo per redimere l’umanità, riversando su di essa l’abbondanza della misericordia divina».

Oggi «il mondo ha più che mai bisogno di Cristo, della sua salvezza, del suo amore misericordioso: molte persone avvertono un vuoto attorno a sé e dentro di sé, forse a volte anche noi». Altre, aggiunge Jorge Mario Bergoglio, «vivono nell’inquietudine e nell’insicurezza a causa della precarietà e dei conflitti». E «tutti abbiamo bisogno di risposte adeguate ai nostri interrogativi concreti. In Cristo, solo in Lui, è possibile trovare la pace vera e il compimento di ogni umana aspirazione. Gesù - ha aggiunto il Papa- conosce il cuore dell’uomo come nessun altro. Per questo lo può sanare, donandogli vita e consolazione».

Lo spunto per la sua riflessione è offerto al Pontefice dal Vangelo. «Dopo aver concluso il dialogo con gli Apostoli, Gesù si rivolge a tutti dicendo: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”- avverte- Non si tratta di una croce ornamentale, o ideologica, ma è la croce del proprio dovere, del sacrificarsi per gli altri con amore, della disponibilità ad essere solidali con i poveri, a impegnarsi per la giustizia e la pace». Gesù, «mediante il suo Santo Spirito, ci dà la forza di andare avanti nel cammino della fede e della testimonianza».

E in questo cammino «sempre ci è vicina e ci precede la Madonna: lasciamoci prendere per mano da lei, quando attraversiamo i momenti più bui e difficili».

Piazza San Pietro è come ogni domenica gremita di fedeli e pellegrini. Ieri Francesco nella visita alla residenza universitaria per studenti indigenti Villa Nazareth ha rivolto la sua meditazione al senso di vuoto. Francesco ha raccontato a braccio la sua vocazione e il suo cammino di fede nel quale non sono mancati momenti di crisi. «Tante volte mi trovo in crisi con la fede, a volte ho avuto l’audacia di rimproverare Gesù e anche di dubitare. Questo sarà la verità? Ma sarà un sogno? - ha rivelato - Un cristiano che non ha sentito questo alcune volte, al quale la fede non è entrata in crisi, gli manca qualcosa».

Poi ha esortato i giovani a «sporcarsi le mani, rischiare, accogliere», senza accontentarsi di «una vita parcheggiata come le mummie del museo», anche a costo di sbagliare.

Se si accoglie l’invito di Gesù a farsi carico ciascuno della propria croce, ribadisce il Papa all’Angelus, bisogna sapere che «non si tratta di una croce ornamentale, o di una croce ideologica, ma è la croce della vita, la croce del proprio dovere, del sacrificarsi per gli altri con amore, per i figli, per i genitori, per gli amici, e anche per i nemici, la croce della disponibilità ad essere solidali con i poveri, a impegnarsi per la giustizia e la pace». Da qui l’invito a pensare «a quei fratelli che offrono la loro vita per non rinnegare la loro fede in Cristo» perché accogliendo l’invito di Gesù a farsi carico della propria croce, «sempre si perde qualcosa, ma è un perdere per guadagnare».

Infine Francesco ha incoraggiato i gruppi ciclistici «ACRA» di Fermo, «Pedalando» di Roma e quello di Codevigo, presenti tra i fedeli di piazza San Pietro. «Sono bravi questi, sono bravi», ha detto il Pontefice sottolineando che «portano in giro per le strade messaggi di solidarietà». Dopo la preghiera mariana il Papa ha ricordato anche che «ieri, a Foggia, si è celebrata la beatificazione di Maria Celeste Crostarosa, monaca, fondatrice dell’Ordine del Santissimo Redentore. La nuova Beata, con il suo esempio e la sua intercessione, ci aiuti a conformare tutta la nostra vita a Gesù nostro Salvatore». «Auguro a tutti - ha poi concluso - una buona domenica; e, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!».

«Uniamoci in preghiera ai nostri fratelli ortodossi per il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa che si apre oggi a Creta», è l’appello di Francesco lanciato oggi su Twitter.